

LIBRI
*Prospettive
didattiche*

Il volume a cura di Chiara Tamanini e Luigi Blanco: insegniamo ancora con una visione nazionalistica

La storia che filtra tra i confini

IRENE MOLTRER

I territori di confine sono spesso aree di scontro e rivendicazione: la storia è stata e viene utilizzata come strumento di legittimazione per arroccarsi sulla propria identità e far valere i propri particolarismi regionali. Una storia localistica, autoreferenziale, che genera e alimenta tensioni e conflitti.

Tutt'altro approccio alla materia è quello che emerge dagli atti del convegno *La storia attraverso i confini. Esperienze e prospettive didattiche*, svoltosi nel novembre 2012 presso il dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento. Il volume, edito da Carocci, a cura di Chiara Tamanini, docente di storia e filosofia e ricercatrice presso l'Iprase, e Luigi Blanco, docente di storia delle istituzioni politiche presso il dipartimento di Sociologia dell'Università di Trento, raccoglie i contributi di numerosi esperti di educazione e didattica, nazionali e internazionali.

Il convegno è stato il momento conclusivo di un progetto di ricerca condotto dall'Iprase, in collaborazione con l'Università e il Museo storico del Trentino, dal titolo «Costruire Storia/Geschichte schreiben», che ha messo in rete alcune scuole superiori del Trentino, dell'Alto Adige/Südtirol e del Bundesland Tirol.

Esiste un modo univoco, oggettivo, per dare lettura della storia? Quali sono le problematiche che emergono studiando lo stesso fatto storico da punti di vista differenti, in due territori confinanti? Questi gli interrogativi al centro del progetto di sperimentazione didattica, nel corso del quale i 220 ragazzi coinvolti hanno affrontato tre tematiche comuni: i luoghi della memoria, con l'analisi delle fonti relative ai monumenti di Dante a Trento, di Walter von der Vogelweide a Bolzano e di Joseph Marburger a Silz, l'influenza del nazismo sulla vita della propria regione e relazioni e confronti tra Trentino, Sudtirolo e Nordtirolo a partire dal punto di vista di viaggiatori «ilustri», come letterati, artisti e scienziati.

Se solitamente, come è emerso dalle ricerche condotte dall'Iprase, l'insegnamento della storia nella scuola superiore è ancora legato all'uso del manuale e concentrato sugli avvenimenti di politica nazionale, in occasione del progetto gli insegnanti hanno guidato i ragazzi a impostare le loro ricerche consultando archivi, conducendo interviste, prendendo visione di video e fotografie, abituandoli quindi all'utilizzo dei documenti e delle fonti e a un approccio critico al fatto storico.

Gli argomenti scelti avevano tutti una connotazione locale: la storia del proprio territorio, più vicina agli studenti, ha il

vantaggio della facilità di accesso alle fonti documentarie ed è un ottimo punto di partenza per portare i ragazzi a ragionare su dinamiche più ampie, di scala nazionale, europea e globale. Il presupposto è che la «dimensione locale della storia» non possa prescindere dall'inquadramento in una cornice più ampia, ovvero dalla storia dei territori e dei popoli con cui si è venuti a contatto in passato.

Confrontando i risultati delle loro ricerche i ragazzi hanno potuto aprire gli occhi sulla storia dell'altro e constatare come, in tempi e luoghi diversi, si possa leggere una vicenda storica in modo differente: inevitabilmente, il «fare storia» nelle aree di confine richiede un confronto con l'altro, con la sua memoria e le sue imprescindibili esigenze.

Al convegno conclusivo, così come alla stesura del volume, hanno preso parte anche studiosi provenienti da aree in cui il conflitto è attualmente acceso e lacerante, come Polina Verbytska e Sami Adwan. Polina Verbytska, docente di storia presso l'Università di Lviv in Ucraina, è intervenuta sulla costruzione del consenso sociale attraverso l'insegnamento della storia in Ucraina, Moldavia e Russia, mentre Adwan, docente di Education presso la Bethlehem University, ha riportato l'esperienza di Prime (Peace Research Institute in the Middle East), un'organizzazione non governativa

costituita da ricercatori palestinesi e israeliani, di cui è direttore e cofondatore.

I contributi evidenziano come le aree di confine siano un territorio particolarmente adatto per progetti condivisi di laboratori di formazione storica: lo scopo di questi non è tanto arrivare a una visione della storia neutra, valida per tutti, quanto piuttosto abituare i ragazzi alla curiosità e all'ascolto, attraverso il confronto dei diversi modi con cui sono stati letti episodi storici controversi, che hanno diviso comunità confinanti, per non rischiare di incorrere nello stesso atteggiamento di chiusura che, in passato, ha spesso generato il conflitto.

Più in generale, lo studio laboratoriale della storia è importante non solo nelle aree di confine, ma anche in una società multietnica come quella moderna, in quanto educa alla considerazione dei molteplici punti di vista, allo spirito critico, all'attenzione, al rispetto della memoria dell'altro.

Accanto alla crisi finanziaria ed economica, oggi l'Unione europea sempre più spesso è chiamata ad affrontare problematiche legate ai conflitti e ai separatismi regionali: il volume «La storia attraverso i confini», rivolto sia agli insegnanti che a chiunque sia appassionato della materia, fornisce esperienze ed esempi di come lo studio della storia possa essere utilizzato per superare le differenze sociali e culturali, offrire nuove prospettive di dialogo ed essere una palestra di democrazia per il futuro.

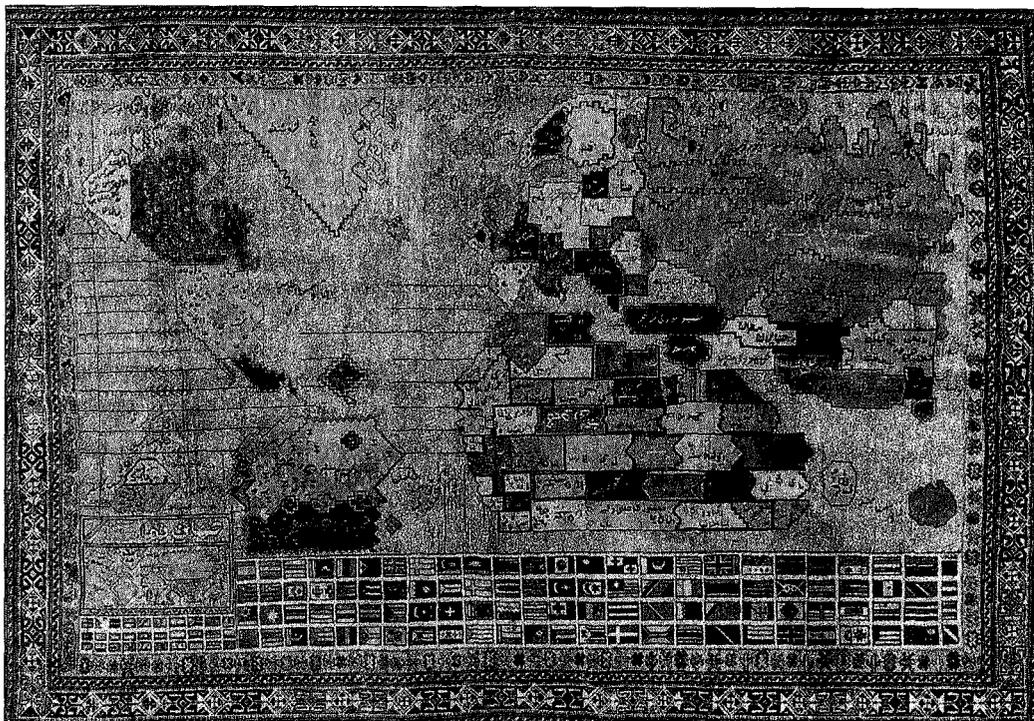


L'Europa frammentata di oggi

“

Non esiste un modo univoco per analizzare il passato: in tempi diversi le prospettive cambiano e si deve tener conto delle ragioni dell'altro

”



Uno straordinario tappeto della mostra «Confini e Conflitti», fino all'11 ottobre a Palazzo Alberti-Poja a Rovereto

